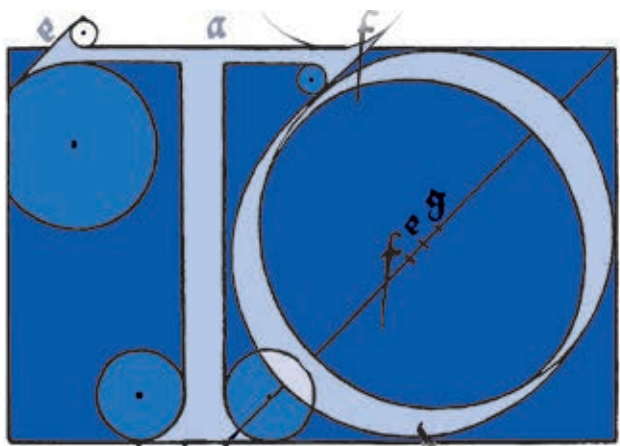




TOSCANA OGGI

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

GIORNALE LOCALE

45

30 novembre 2025
Anno XXXXIII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



di SIMONE PITOSI

Fino all'ultimo respiro ha pensato a Toscana Oggi. Anche quando la malattia aveva preso il sopravvento e la voce era un filo leggerissimo, le sue ultime parole sono state: «La cosa più importante è il giornale». Non era una frase di circostanza: era la verità di una vita intera.

Domenico, per tutti noi semplicemente Dodo, è stato un direttore serio, rigoroso, competente. Ma accanto al professionista viveva un uomo capace di dialogo sincero. La sua stanza - o quel piccolo terrazzo diventato per molti una seconda redazione - era un luogo di confronto aperto: su un titolo, una foto, un'impaginazione, una scelta editoriale. Difendeva le sue idee con forza, sì, ma con la stessa naturalezza era capace di lasciarsi convincere, dopo un confronto anche acceso: «Va bene, mi hai convinto», diceva.

Non aveva iniziato da una vita facile. La poliomielite lo aveva segnato da bambino. Ma non lo aveva mai nascosto. Anzi, ne aveva fatto un punto di forza. Per sé e per gli altri che vivevano momenti difficili. Conosceva il dolore e le fatiche. Forse per questo sapeva accogliere le pene degli altri come un fratello maggiore, senza mai indulgere in autocommiserazione. Nei nostri dialoghi c'era sempre una consapevolezza sobria, asciutta, mai pesante: un modo tutto suo di attraversare le difficoltà trasformandole in spazio per ascoltare chi aveva davanti. Anche negli ultimi mesi, i più duri della malattia, parlava poco delle sue fatiche, molto di ciò che gli stava più a cuore, oltre al giornale: la moglie Barbara, i figli Andrea e Giovanni. La sua famiglia era il suo porto, il suo pensiero più custodito.

Nelle ultime settimane, quando la malattia restringeva i confini della vita quotidiana, Domenico continuava a tenere lo sguardo fisso sul giornale. Non per ostinazione, ma per fedeltà: alla redazione, ai lettori, alla responsabilità che aveva preso sulle spalle. Toscana Oggi, per lui, non era solo un lavoro: era un compito e un'eredità da custodire, nel solco dei fondatori - Alberto Migone, don Mario Carrera, don Averardo Dini, don Oreste Cioppi - che più di quarant'anni fa dettero vita a questa scommessa. È questo, forse, il suo ultimo gesto da direttore.

Nel mondo dell'informazione Domenico non ha mai cercato le scorciatoie, non ha mai confuso la velocità con la verità. Ci ricordava spesso che ogni notizia e ogni foto è una persona: un volto, un dolore, una speranza. Insegnamento semplice, ma decisivo, che oggi appare persino più prezioso. La sua passione per la Chiesa fiorentina e toscana non era retorica: era radicata nella convinzione che raccontarne la vita fosse un servizio, non un mestiere come gli altri. Lo si vedeva nei toni, nelle attenzioni, nella responsabilità con cui teneva insieme le voci di una Toscana vasta e complessa.

Aveva uno sguardo attento anche sui cambiamenti della professione, soprattutto sul rapporto tra informazione e tecnologia. Non nascondeva le sue perplessità: temeva gli eccessi, la velocità che travolge, la confusione dei confini etici sempre più liquidi, i rischi dei social e ora anche dell'intelligenza artificiale. Ne parlavamo spesso, in dialoghi franchi e mai scontati, nei quali diceva: «Sei troppo ottimista». I suoi dubbi rimanevano - e rimanevano giusti, necessari - ma accanto a essi c'era una consapevolezza limpida: il giornalismo stava cambiando e non ci si poteva permettere di restare indietro. Sapeva che stare al passo, anzi provare a stare un passo avanti, era un atto di responsabilità verso i lettori. Per molti di noi, Dodo è stato soprattutto questo: un punto fermo. Non un direttore distante ma una presenza che sapeva esserci. Con una battuta, con un consiglio, con una critica. Oggi resta la sua eredità più preziosa: il rigore che non schiaccia, la fede che dà forma a tutto.

Il suo viaggio terreno si è compiuto, ma non si spegne la compagnia che ci ha donato. Resta nei volti che ha formato, nelle pagine che ha curato, nelle scelte che ha ispirato. Resta soprattutto in ciò che non cambia: il desiderio di servire la verità, e di farlo con un cuore buono. A Toscana Oggi, adesso, spetta il compito di portare avanti il suo testimone. Con gratitudine. E con la stessa dignità con cui lui ha vissuto ogni giorno della sua vita.

CIAO DIRETTORE

Giornalista vero fino alla fine

speciale ALLE PAGINE 13, 14, 15 E 16

PRIMO PIANO

Al via la raccolta di offerte



Una «carezza» per i cristiani di Terra Santa

a pagina 3



Giornata della disabilità

Una malattia rara e la voglia di vivere Mamma Dina racconta il suo Tommy

a pagina 4

il **CORSIVO**

Torna l'Avvento e ci parla di speranza, permettiamoci alla luce di vincere le tenebre

di MARTA MAZZERO*

L'Avvento torna e ancora, anzi, tanto di più ora nell'anno giubilare, ci parla di speranza. Sembra infatti che è proprio necessario lasciarci raggiungere da questo annuncio, di nuovo, ancora e ancora. È un messaggio che non esaurisce la sua efficacia, anzi, ha bisogno di penetrare in noi, lì dove siamo bloccati o congelati nell'amarezza o nel dolore. Perché la speranza è un propellente per continuare. Un propellente di vita, che chiede di essere vissuta con ancor più fiducia e amore, quanto più dovessero essere dolorose le esperienze che ci raggiungono, vicino o lontano da noi. Ma come permettere alla speranza di riattivare le nostre zone «morte»? È il movimento interiore a cui ci prepara l'Avvento: permettere alla luce di irrompere nelle nostre tenebre. Perché la luce splende nelle tenebre e le tenebre non possono sopraffarla (Gv1,5). Questa luce che ci avvolge nel silenzio di una preghiera silenziosa, nell'ascolto della Parola di vita, è anzitutto una presenza amorevole che ci libera dalla prigione della disperazione. Scendere in se stessi fino al luogo in cui ha avuto origine ogni nostra disillusione o chiusura, è il primo passo per aprire la porta a Lui che viene, bussa e ci chiede di entrare. Ci chiede di ricevere la sua stessa vita, per viverla da figli di Dio (Gv1,12). Cristo riorienta verso la vita tutto ciò che in noi si è spento. Ma come aprire questa porta? È l'esercizio spirituale che i giorni dell'Avvento ci propongono nel corso dei vari impegni quotidiani. Si tratta infatti di una forma di preghiera semplice in cui ci possiamo immergere in qualsiasi momento. Ogni giorno possiamo rispondere all'invito di aprire alla luce qualche parte di noi stessi, «rischiare» e «lanciarci» in questa relazione profonda con Dio che viene a cercarci.

CONTINUA A PAGINA 19